

Andare in analisi

Loris Azzaroni

Credo si possa affermare che alle soglie del nuovo millennio l'Italia si è ormai guadagnata un posto di tutto rispetto nel campus internazionale dell'analisi musicale. Solo qualche decennio fa essa era specialità consapevolmente praticata da pochissime persone, spesso isolate e ingiustamente trascurate o addirittura evitate dalla musicologia ufficiale. Ora in Italia le iniziative, le organizzazioni di studiosi, le associazioni scientifiche - tra queste cito qui per brevità solo il Gruppo di Teoria e Analisi Musicale (GATM) e la Società Italiana di Analisi Musicale (SIDAM) - sono certamente numerose; anzi, sono così numerose che, semmai, potrebbe essere venuto il momento di cominciare a distinguere il grano dal loglio. E all'estero, d'altra parte, la produzione italiana in campo analitico è ormai riconosciuta come parte integrante del patrimonio collettivo della comunità scientifica.

Non è più tempo quindi di continuare semplicemente ad osservare che l'analisi musicale esiste anche nel nostro paese e limitarsi a rallegrarsene. E' tempo invece di cominciare a tentare di stendere un bilancio, provvisorio s'intende, di quali siano a tutt'oggi i risultati di tanto lavoro, di tanti sforzi, di tanti tentativi e intraprese. Questo sito potrebbe diventare il luogo ideale anche per questo tipo di valutazione.

Per parte mia, posso solo dire che, probabilmente grazie - o a causa - della mia educazione scientifica (all'università ho seguito studi di fisica) e del periodo in cui mi sono formato in campo musicale e musicologico (erano gli anni dello strutturalismo imperante), ho sempre praticato, ascoltato, studiato e almanaccato sulla musica più come internista che come chirurgo plastico. Ciò non significa che io sia o sia stato attratto solo dal funzionamento dei meccanismi e non anche dal piacere da essi prodotto, ché anzi il piacere, il godimento nel praticare, ascoltare, studiare e almanaccare sulla musica è sempre stato grande; un piacere, però determinato anche da qualcosa di così profondo, inconscio, che non ho mai avuto la capacità di controllare, e da cui forse proprio per questo ho cercato il più possibile di tenermi lontano nel momento della riflessione.

Ma riflessione su che cosa? Per quali vie? E a quale scopo?

Intanto, la riflessione su qualcosa che sta ben al di qua e al di sotto della ricerca del senso, del significato, dell'interpretazione, delle simbologie, qualcosa di molto più elementare e primitivo - dicono -, ma che a me pare resti ancora e sempre ostinatamente misterioso: la combinazione di oggetti semplici in unità complesse, il farsi e il disfarsi delle strutture (mi si passi il termine forse oggi un po' - o del tutto - obsoleto), il meccanismo che rende l'uguale sempre diverso da se stesso, gli elementi dell'insieme e l'insieme degli elementi. Pura morfologia, certo, ma poi bisogna capire come avviene il passaggio alla sintassi e alle molteplici relazioni con l' "umano". E più il tempo passa, più ritorno sulle stesse opere tante volte iperscrutate con tutti i sensi, più il passaggio si mimetizza.

Con un occhio alla storia delle teorie musicali ed uno alla storia della prassi compositiva, la mia riflessione segue sentieri necessariamente tortuosi, tracciati su un terreno quasi sempre franoso sotto la superficie ingannevolmente solida e compatta: i punti d'appoggio che offrono teoria e prassi non reggono quasi mai alla tensione della ricerca, ogni strato del terreno che si riesca a disvelare si sfalda per scoprirne subito un altro, e si può ragionevolmente dubitare che lo scavo possa portare ad un nucleo ultimo resistente e indeformabile. Un processo, dunque, eternamente non concluso, i cui esiti sembrerebbe più prudente intendere come risultati parziali, o come altrettanti punti di partenza per nuovi processi: chi potrebbe mai affermare con sicurezza che l'analisi compiuta è qualcosa che ha "piegato scientificamente" la musica al metodo applicato e che la musica non abbia invece mostrato di sé solo ciò che abbiamo voluto

5

- saputo, potuto - vedere, o, ancor peggio, che non ci abbia indotto a vedere solo ciò che di sé voleva mostrare? Se, come ormai si afferma con sempre maggior insistenza e senza più tema di venir accusati di iconoclastia, l'analisi "neutra" non esiste, come si può dire che un risultato ottenuto è un risultato? Solo 7 è il risultato della somma di 4 e 3, perché già è dubbio che 7 centimetri siano il risultato della somma di 4 e di 3 centimetri. Il risultato di un'indagine analitica allora è ancor meno di uno fra i molti probabili, perché una probabilità - ossia un caso favorevole - esiste solo se le possibilità non sono in numero infinito. Ora, chi potrebbe affermare con certezza assoluta che la musica è qualcosa di "finito", o un insieme "finito" di elementi?

Ma allora perché tanta fatica? Perché tanti sforzi per l'analisi? Per chi? E per che cosa? Forse si tratta solo di una "riflessione autoriflessiva"? Oppure di una sfida puramente narcisistica? O magari di un bisogno insopprimibile, di un'irrefrenabile spinta interiore, di ansia epistemologica? O di un sentito dovere scientifico? Del bisogno, della volontà, della riconosciuta utilità di fare, di dire e di dare (alla conoscenza della storia della musica, della teoria musicale, della composizione, dei generi, delle forme, degli stili, dell'interpretazione, dell'esecuzione, dell'ascolto, ... e dell'uomo)? Oppure della voglia di ri-costruire? Di spiegare agli altri ciò che crediamo la musica abbia spiegato a noi stessi? Forse non si tratta di nessuna di queste cose o forse di tutte queste insieme. O forse solo di quella necessità di capire, o di crederlo, che agisce in noi come un motore potente, una molla compressa, un arco teso: pratichiamo, ascoltiamo, studiamo e almanacchiamo sulla musica avvolti, anzi, sovrastati dal manto della musica stessa, e allora tentiamo di sollevarlo cercando leve di appoggio, per vivere, o per sopravvivere, o per non andare in analisi.

Loris Azzaroni
Dipartimento di Musica e Spettacolo
Università degli Studi di Bologna
via Barberia 4, 40123 Bologna, Italia
fax: ++39.51.233117
email: azzaroni@muspe1.cirfid.unibo.it